

naturalmente una seria concorrenza. e siccome abbonda la massa dei vinetti che fanno guerra ai buoni, così essendo assai difficile la ripresa di un accentuato miglioramento nei prezzi bisogna che molti produttori smettano la consuetudine di voler vendere stando nel proprio nido e sulla propria piazza, e quindi non dimenticando il proverbio, *chi vuole vada sortano e tentino di vendere sulle piazze della Liguria e della Lombardia, ed anche della Svizzera, ora che la linea del Gottardo rese facili le comunicazioni.*

Ma come andrà a finire la presente crisi economica coll'aggiunta dei nuovi balzelli e del persistente squilibrio atmosferico, fonte di danni non indifferenti, noi non sappiamo prevedere.

## SOLITE SECCATURE

Abbiamo nell'ultimo numero stampato, per eccesso di scrupolo (perchè altrimenti non avremmo dovuto occuparcene) due righe di risposta a chi sull'*Epoca Democratica* aveva cercato di azzannare la stampa locale.

Ora si ristampa su quel giornale una lunga pappolata di controrisposta dove abbiamo alla meglio potuto raccapezzare che si ribadisce l'accusa di avere noi stampati pettegolezzi inviatici da certe *Penne d'Oro* del Comune di Rivalta e si protesta che le corrispondenze all'*Epoca* da quel Comune le si mandano non per far pompa di *bello stile* ma pel benessere del paese.

L'articolo, come si dice, mostra la corda a un mezzo miglio. — Vi si parla d'appoggio prestato dall'articolista a candidature locali (che certo non ne avevano bisogno) — di elezioni, et eccetera — e cioè la solita gora di partiti o meglio di fazioni che sono la peste delle istituzioni di qualunque genere. — Dunque, ira di parte commuove il corrispondente dell'*Epoca* e noi non scenderemo certo a rinvoltarci con esso spruzzando di pillacchere le colonne del nostro giornale — tantopiù che noi dovremmo abbandonare allora quel riserbo fin qui dimostrato e mostrare apertamente quel che avremmo potuto dire se avessimo seguito il sistema a cui accenna l'autore delle corrispondenze dell'*Epoca*.

Del resto diremo semplicemente a quel signore il quale ci avverte di guardarci da

certe *penne d'oro* dei nostri corrispondenti, che a nostro avviso l'*Epoca* dovrebbe pure per le corrispondenze di Rivalta guardarsi dalle *penne d'...oca*.

A proposito, un'ultima rettifica — quel ch'è giusto è giusto ed alla verità ci teniamo assai.

Non abbiamo rimproverato al corrispondente dell'*Epoca* di scrivere per mal'animo e per far pompa di « *bello stile* » Bensì scrivemmo « di *non invidiabile stile*, » Il che è molto diverso — Lui potrà crederlo bello — A noi pare di no — E ci pare che ci paia bene. Una opinione dividemmo con esso — Ed è che ci si lasci vivere in pace... per quanto quelle minchionerie ci disturbino poco.

## QUÀ E LÀ

L'on. Saracco in uno dei suoi discorsi sul bilancio dei Lavori Pubblici, coi quali tagliò seccamente secondo il suo solito le argomentazioni di coloro che tentarono i primi attacchi contro il neo-ministro, concluse con una di quelle frasi che riproducono esattamente il carattere di chi le pronuncia, affermando che sarebbe uscito ove duopo dal Ministero con altrettanta piacere di quanto dispiacere aveva provato ad entrare a farne parte.

Ciò è in logica correlazione con quanto disse ai Consiglieri Comunali della nostra città e che cioè sarebbe tornato tra essi con altrettanto piacere di quanto dispiacere provava a lasciarli.

Ma può darsi che appunto perchè l'on. Saracco dà a vedere d'infischiarci del portafoglio lo debba ritenere più a lungo che noi non pensiamo.

I più attaccati al portafoglio sono, pare, coloro che il Parlamento si diletta di staccare con maggiore sollecitudine dall'oggetto delle loro predilezioni.

I giornali della penisola si sono tutti occupati delle nobilissime parole pronunciate in Parlamento dall'on. Chiaves, il vecchio parlamentare che ha sollevato in quell'aula un onda di gloriosi ricordi, che ha fatto vibrare le corde del patriottismo, che ha cercato di scuotere colla robusta eloquenza le fibre rilassate del nostro organismo politico — e tutti anche non dividendone (come la *Tribuna*) la ragioni tecniche ed economiche delle quali cercò rafforzare la sua opposizione all'approvazione dei

melanconia del luogo, del mese, dell'ora si sovrapponeva una strana melanconia dello spirito.

Non ricordo perchè fossi triste. — Avevo avuto infedele la fortuna sul verde tappeto dei *Dilei*, oppure volevo in un calendario del nuovo anno mutare l'amante e gli amori avvizziti? Non so — Forse pensavo in quella triste giornata di nebbia allo splendido mio sole nativo; al golfo di Vado; ai sentieri campestri ove corrono i cespugli delle rose fiorite; alle canzoni dei pescatori sposate all'allegro rumore dell'ascia nei cantieri, ormai pur troppo deserti... pensavo alla mia fanciullezza! O forse, dinnanzi all'incognita della vita, all'incerto avvenire, i pensieri volavano a stormo nella mente come nero sciame di corvi, ed io mi venivo domandando perchè nel solco della vita era stato gettato il seme che m'aveva generato!

Decisamente era quello un quarto d'ora infelice! Quando a rompere le fila ai poco lieti monologhi lo squillo del campanello, annunciante un visitatore mi scosse, e nell'ufficio s'avanzò un vecchio signore dal viso aperto e cordiale.

Afferrai la *Logica* di Pescatore, a far prova di studio, e, rotto il silenzio;

— Chiede, le domandai, dell'avvocato Palberti? — No, mi rispose il signore. Ho d'uopo della opera sua, avvocato, ho qui un biglietto di presentazione per lei, io sono il cav. Dallosta...

progetti militari, hanno per esso calde parole di elogio.

Noi udimmo per converso un onorevole, il quale pure ammettendo che l'on. Chiaves non manca di un certo ingegno (troppa bontà!) disse però che la temporanea assenza lo aveva, come chi dicesse, avvizzito, e che tornato ora dopo qualche anno non era più all'unisono coll'ambiente parlamentare, aggiungendo con un certo tono di *suffisance* che certe tirate patriottiche non erano più di moda, nè il modo di porgere confacente al sistema moderno.

×

Se non siamo in errore l'on. Chiaves mancava dal Parlamento da quattro anni circa, e cioè dal 1882 — Ne ha dunque fatto del cammino il sistema parlamentare, se l'on. Chiaves ci si trova come Archimede che svegliandosi dall'eterno sonno si vedesse dinnanzi il turbine delle vapore e i prodigi dell'elettrico!

E dire che tutta questa rapidità di progresso si deve ai nuovi elementi di cui si è in questi ultimi tempi arricchito il Parlamento Italiano!

In pochi anni parlar di patria e ricordare i poveri morti delle nostre battaglie è diventata roba della vecchia scuola. — Voi, Onorevole Chiaves, siete sempre quello che nel 1861 stigmatizzava nel Parlamento Subalpino coloro che « versavano l'aceto ed il fiele nel cuore del generale Garibaldi » — siete sempre quello che deputato d'Acqui nella XIII legislatura ritornavate da Roma alla casa vostra, nel vostro laboratorio di studioso, bollando di parole roventi la corruzione che inquinava l'ambiente parlamentare — Ma oggi non siete più all'unisono colla maggioranza dei vostri colleghi.

Il patriottismo è passato di moda e voi avete stonato nella vostra qualità di vecchio patriota e deputato.

Vedano dunque gli elettori Torinesi di poterlo sostituire.

Non mancano giovanotti seri e studiosi che siano disposti a sobbarcarsi al peso di portare il contributo dei loro studi e della loro serietà in Parlamento a vantaggio della futura economica redenzione della madre patria.

## STATO DELLA CAMPAGNA

Maggio, il ridente Maggio, il mese dei fiori e dell'amore, quest'anno ha voluto smentire la sua fama e ci ha regalato delle giornate

×

Dio santo, un cliente! Mai per le vene mi corse una più dolce voluttà; le mani e le labbra mi tremarono dal piacere e balbettai, scendendo le sillabe, un *si accomodi*, accingendomi al consulto.

Un cliente, un cliente! aveva trovato il mio lembo azzurro, il mio cielo fiammante! Il cliente era là col suo cappello in mano, seduto dinnanzi a me — era là cogli occhi sgranati sui codici, umile e taciturno, a non turbare il solenne raccoglimento del pensier mio.

Io cominciava ad esser felice!

Il consulto fu lungo. Cercai di molto distinguere, di poco concedere; fui parco a parole. — Dallosta partì incaricandomi di promuovere causa.

« Le raccomando ogni sforzo, mi disse. E' questione di puntiglio: io vorrei rimetterci un occhio piuttosto che perder la lite. Le Rivosecco ci opprimono di malignità, malignità quotidiane, infinite. Hanno avvelenato due magnifiche galline faraone alla mia figliuola che ebbe per due giorni gli occhi rossi dal pianto: il loro colono nottetempo ha buttato a terra tutte le dalie rosse del nostro giardino... Son vecchie zitellone isteriche e non vanno d'accordo con nessuno — E' ora di finirla. »

(Continua)

## APPENDICE

### SERVITÙ PREDIALI

Art. 604, 616, 617 e segg. Cod. Civile

Voi mi avete chiesto un racconto; io vi mando un racconto ed una confessione: *In iure confessus pro iudicato habetur.*

×

La causa Dallosta contro Rivosecco fu il primo mio lavoro curiale. Essa segna il giorno della mia deflorazione forense; è il punto di partenza d'una traiettoria che non so quando e dove finirà; è il fischio lanciato dalla vaporiera che si mette in moto. — Ma per essa, non solo alla infinita schiera degli avvocati fu aggiunta una recluta nuova, ma fu anche convertito un peccatore recidivo; fu tolto di mezzo un *boemo*, fui asperso d'isopo e mondato, cosichè se è vero il proverbio « non muove foglia che Dio nol voglia », certo per divina provvidenza gli alberi delle Rivosecco gettarono i rami verdegianti sui campi di Dallosta.

×

Or son passati due anni. Era una fredda giornata di dicembre; pioveva. Io ero solo nell'ufficio, quel giorno più scuro, più melanconico che mai. Alla